

TARQUINIA

ETRUSCHI D'ARCHIVIO

Una profonda fede nella vita, la vita come concreta delizia, la vitalità come religione, la morte come meravigliosa continuazione della vita: questo lo spirito degli Etruschi come apparve a D.H. Lawrence quando nel '27 poté ammirare le tombe dipinte di Tarquinia. Ne visitò una quindicina con estrema attenzione e ce le ha descritte (senza dimenticare i guasti causati dal tempo e dagli uomini) nel suo "Etruscan places" da poco tradotto in italiano.

Sono una sessantina le tombe dipinte conosciute, un meraviglioso repertorio figurativo, danze, giochi, banchetti, dal sesto al secondo secolo avanti Cristo; ma il loro stato di conservazione suscita sempre le più gravi preoccupazioni.

La degradazione è dovuta agli squilibri del microclima, alla variazione che subiscono, all'interno della camera funeraria, l'umidità relativa e la temperatura: i sali solubili presenti nella roccia vengono in superficie, dopo l'evaporazione si ricristallizzano creando efflorescenze biancastre, sfaldando l'intonaco dipinto e favorendo la crescita di alghe e microorganismi. Queste variazioni sono causa in buona parte dall'immissione di aria esterna dovuta all'accesso dei visitatori (160 mila all'anno, triplicati nell'ultimo decennio), al ca-

lore e al vapore acqueo emesso; a ciò si aggiungono le infiltrazioni d'acqua nella roccia porosa, gli effetti dell'illuminazione, l'azione degli insetti, la penetrazione perforante di radici (le camere dipinte sono in generale a 2-3 metri sotto il piano di campagna), i guasti causati da vecchi restauri sbagliati fatti con malte cementizie, grappe e perni che si sono ossidati.

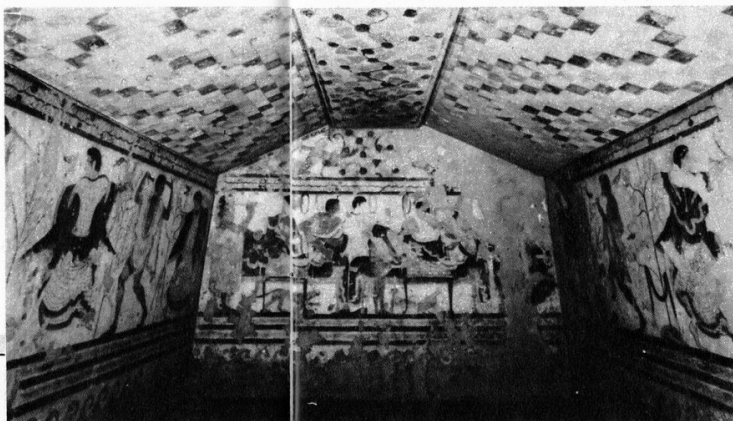
Da alcuni anni, in una dozzina di tombe un'équipe di specialisti sta lavorando a una delicata opera di restauro, sotto la guida della Soprintendenza per l'Etruria meridionale di Villa Giulia. Quattro sono le operazioni principali: consolidamento delle su-

perfici con speciali resine, mentre il consolidamento in profondità avviene con iniezioni di malta idraulica; rimozione dei vecchi restauri con piccoli bisturi; pulitura delle efflorescenze causate dai sali con pennelli e impacchi, eliminazione delle incrostazioni con microtrapani elettrici, uso di biacidi; se le patine sono di origine biologica, risarcimento delle lacune e velatura delle abrasioni, in modo che non disturbino l'osservazione delle parti superstiti.

Altre misure sono state adottate: l'uso di lampade a luce fredda, la rotazione periodica delle visite, il diserbo; si è anche pensato a un impianto di condizionamento automatico, a un refrigeratore che neutralizzi l'apporto di calore, a diaframmi trasparenti interni di cristallo, a coperture esterne; ma il vero problema da affrontare prima di tutto è la bonifica generale dell'ambiente.

Prima di prendere qualunque

decisione, dice Claudio Bettini che coordina il lavoro di restauro, è indispensabile procedere a una preliminare indagine globale e interdisciplinare estesa a tutte le cause fisiche, chimiche e biologiche che interagiscono sulle condizioni ambientali senza di che anche i più sofisticati interventi di restauro possono rivelarsi palliativi o, peggio, avere effetti traumatici e accelerare il deterioramento. Altrimenti, nonostante qualche miglioramento apparente, questa unica e irripetibile documentazione della civiltà etrusca diventerà una semplice immagine di archivio, come è capitato agli affreschi che negli anni Cinquanta e Sessanta sono stati strappati, e da allora esposti nel museo di Tarquinia (Tomba del Triclinio, delle Bigne, del Letto funebre, delle Olimpiadi, della Scrofa nera). Quanto può costare l'indagine per la bonifica ambientale che si propone? Forse non più di trecento milioni.



Tarquinia: la tomba del Triclinio, cosiddetta dall'affresco che raffigura un pranzo funebre.